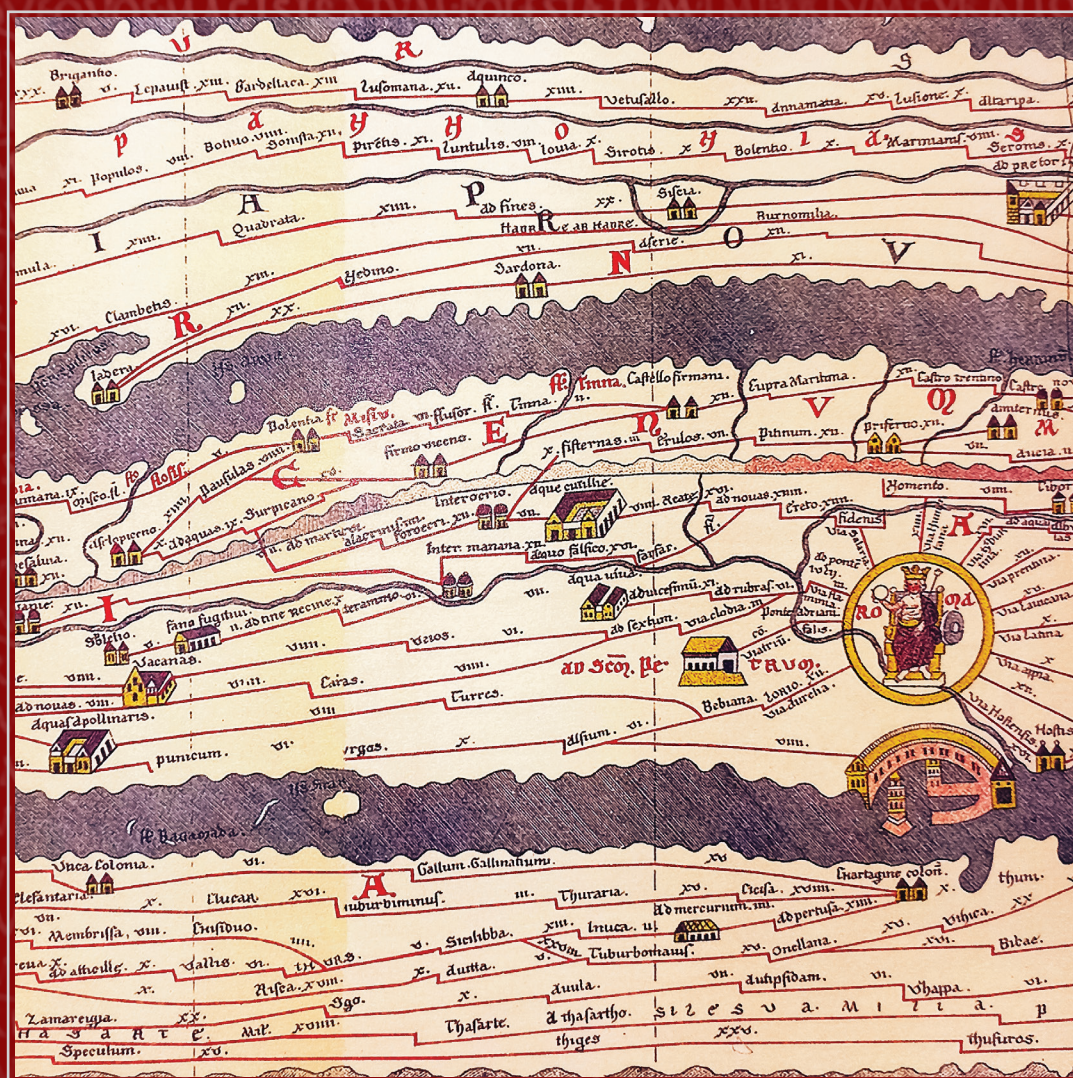


FONTES ANTIQUI SABINORUM

I SABINI E LA SABINA
NELLE FONTI LETTERARIE GRECHE E LATINE



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Sotto l'Alto Patronato della
Presidenza della Repubblica



COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI
DEL BIMILLENARIO DELLA NASCITA DI VESPASIANO

Istituito dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali
con D.M. del 20 marzo 2008

ACTA FLAVIANA IV

IL COMITATO NAZIONALE

Presidente

LUIGI CAPOGROSSI COLOGNESI

Professore della «Sapienza» – Università di Roma

Segretario

ANGELO BOTTINI

Soprintendente per i Beni Archeologici di Roma

Presidente della Regione Lazio
Presidente della Regione Umbria
Presidente della provincia di Roma
Presidente della provincia di Rieti
Sindaco di Roma
Sindaco del comune di Cittareale-Rieti
 Rettore della «Sapienza» – Università di Roma
Direttore generale Beni architettonici, storici
Direttore generale Beni Archeologici
Direttore generale Beni librari
Direttore generale per l'Istruzione secondaria
Ministero della Pubblica Istruzione
Direttore generale per la Promozione e la Co-
operazione Ministero Affari Esteri
Direttore generale per gli Archivi
Soprintendente per i beni archeologici Abbruz-
zo-Chieti
Soprintendente speciale per i beni archeologici
di Roma
Soprintendente speciale per i beni archeologici
di Napoli e Pompei
Soprintendente per i beni archeologici del Lazio
Direttore del Foro Romano del Palatino
Direttore dell'Archivio di Stato di Roma
Direttore regionale per i Beni culturali e pae-
saggistici del Lazio
Direttore regionale per i Beni culturali e pae-
saggistici dell'Abruzzo
Direttore regionale per i beni culturali e pae-
saggistici Umbria

Direttore dell'Istituto Archeologico Germa-
nico
Direttore della scuola spagnola di storia e ar-
cheologia
Direttore della Biblioteca di Archeologia e
Storia dell'arte
Direttore dell'École française
Direttore della "The British school at Rome"
Presidente della Società Dante Alighieri
Presidente dell'Istituto italiano per la Storia
antica
Presidente dell'Istituto nazionale di Archeolo-
gia e Storia dell'arte
Prof. Mario Caravale
Prof. Filippo Coarelli
Prof. Ing. Giorgio Croci
Prof. Andrea Di Porto
Prof. Luigi La Bruna
Prof. Eugenio La Rocca
Prof. Elio Lo Cascio
Prof. Mario Mazza
Prof. Silvio Panciera
Dott. Franco De Bernardinis
Dott.ssa Patrizia Fortini
Dott.ssa Anna Sabbi
Dott.ssa Maria Rosaria Salvatore
Dott.ssa Maria Rita Sansi di Mino
Dott.ssa Elena Tassi
Avv. Gianfranco Passalacqua

FONTES ANTIQVI SABINORVM

I Sabini e la Sabina
nelle fonti letterarie greche e latine

Daniele F. Maras

Laura M. Michetti

Christopher J. Smith

Elena Tassi Scandone

con contributi di

Magda Cantù, Iosetta Corda,
Alessandro De Luigi, Martina Farese, Alice Landi

e con la collaborazione di

Laura Di Domenico, Stefano Gomelino,
Alessandra Mazzoccone, Sara Muccitelli, Giulia Vacca

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Roma - Bristol (CT)

FONTES ANTIQVI SABINORVM
I Sabini e la Sabina nelle fonti letterarie greche e latine

Daniele F. Maras, Laura M. Michetti, Christopher J. Smith, Elena Tassi Scandone

con contributi di

Magda Cantù, Iosetta Corda, Alessandro De Luigi, Martina Farese, Alice Landi

e con la collaborazione di

Laura Di Domenico, Stefano Gomelino, Alessandra Mazzoccone, Sara Muccitelli, Giulia Vacca

© Copyright 2023 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Marianna Dionigi, 57 70 Enterprise Drive, Suite 2
00193 Roma – Italia Bristol, CT 06010 – USA
www.lerma.it lerma@isdistribution.com

Progetto grafico
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Fontes Antiqui Sabinorum. I Sabini e la Sabina nelle fonti letterarie greche e latine - / Daniele F. Maras, Laura M. Michetti, Christopher J. Smith, Elena Tassi Scandone – «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2023 – XIV + 640 p. ; 24 cm. (Acta Flaviana ; 4)

ISSN 0081-6299

ISBN 978-88-913-2743-7 Brossura

ISBN 978-88-913-2746-8 PDF

DOI: 10.48255/97891327468

CDD 930

1. Sabini

Pubblicazione realizzata con i fondi del Progetto Multidisciplinare di Ateneo di Sapienza Università di Roma ALIR, *Ancient Law – Information Retrieval and semantic indexing techniques for studying legal texts: sources, lexicon, contexts, written tradition* (prot. n. PI116155011609D7).

INDICE

LUIGI CAPOGROSSI COLOGNESI, <i>Prefazione</i>	VII
DANIELE F. MARAS, LAURA M. MICHETTI, CHRISTOPHER J. SMITH, ELENA TASSI SCANDONE, <i>Introduzione</i>	1

Contributi

DANIELE F. MARAS, <i>Catone e le origini dei Sabini</i>	17
CHRISTOPHER J. SMITH, <i>A History of the Sabines</i>	29
ALESSANDRO DE LUIGI, MAGDA CANTÙ, <i>La Sabina: geografia storica e fonti letterarie</i>	41
LAURA M. MICHETTI, <i>Tra divinità femminili e prodigi: piccoli spunti di riflessione sulla sfera del sacro tra i Sabini</i>	95
MARTINA FARESE, <i>Le testimonianze degli antichi sulla lingua dei Sabini</i>	107
IOSETTA CORDA, <i>La rappresentazione delle istituzioni e della società dei Sabini nelle fonti letterarie. Un'ipotesi di lettura</i>	119
ELENA TASSI SCANDONE, <i>Concessione della cittadinanza romana e organizzazione territoriale. Il caso dell'ager Sabinorum</i>	133
ALICE LANDI, <i>Economia e attività produttive</i>	147

Corpus delle fonti

GRAECI AUCTORES	167
LATINI AUCTORES	349
TABULA MATERIAE	611

PREFAZIONE

1. È stata una lunghissima strada, quella che ha portato alla pubblicazione di quest'opera così rilevante, che la benevolenza dei suoi curatori associa addirittura all'ormai semi-dimenticata attività del Comitato per le celebrazioni del bimillenario della nascita di Vespasiano da me presieduto. La verità è che questa, come tante altre feconde iniziative patrocinata da quel Comitato, la cui attività non ha trasceso la prima decade del nuovo secolo, non è frutto diretto del suo lavoro e tanto meno è attribuibile all'autore di queste righe: essa è merito esclusivo dello sforzo innovativo e della fantasia oltre che della competenza di quei giovani (allora) studiosi che ne costituirono il vero supporto scientifico e progettuale.

Il lavoro dispiegato nella redazione di quest'opera è stato particolarmente duro ed è durato molti anni, frutto oltre che dell'impegno di tanti ricercatori, dell'esemplare capacità di collaborazione tra competenze ed esperienze scientifiche diverse, insieme ad una grande sapienza organizzativa – e pazienza - dei responsabili scientifici del progetto. Come non ricordare le tante telefonate e gli ansiosi interrogativi che ci rivolgeva l'amico Roberto Marcucci, il bravissimo editore di quest'opera che vedeva con orrore accumularsi ritardi su ritardi rispetto alle iniziali previsioni dei tempi di conclusione dei lavori, con la redazione ed il controllo finale dei testi? Epperò, oggi, dobbiamo dire che la complessità e la ricchezza dei risultati, la completezza del materiale raccolto ben ci compensano dell'attesa, e danno ragione del tempo richiesto.

Lo spunto iniziale dell'opera s'associa effettivamente alla celebrazione del primo esponente di una stirpe italica la cui ascesa al supremo potere conclude anche simbolicamente il processo d'unificazione dell'Italia romana. È però vero che il percorso compiuto dai suoi autori si colloca in una prospettiva più complessa che tende a scavare anche le prime radici di questa storia, riportandoci ad una pagina fondamentale della storiografia di Roma e dell'Italia antica. Ed il pensiero va, oltre che alle 'etruscherie' settecentesche di cui ci parlava Momigliano, al Mommsen degli *Oskische Studien* e degli *Unteritalischen Dialekte*, oltre che delle *Inscriptiones Regni Neapolitani*, ancor prima dei suoi legati maggiori, dal

CIL allo *Staatsrecht*. In un filone di ricerche che si prolunga nell'*Italische Bund* di Beloch, e nella sua *Römische Geschichte*, estendendosi, nel secolo scorso sino alla *Storia di De Sanctis* e infine alle prospettive fruttuosamente aperte da Fraccaro e dalla sua scuola, oltre che da Cassola e dagli storici triestini.

Anche se poi, io credo, un debito forse meno immediato ma egualmente significativo resta quello contratto con Arthur Rosenberg, che più di ogni altro ci ha segnalato come una storia di Roma e del suo espanso dominio nella penisola italica, con i suoi sviluppi politici e istituzionali, richieda la piena comprensione della ricchezza d'apporti del mondo italico, con i complessi intrecci che l'attraversarono e lo trasformarono. Il suo nome, in effetti, m'è tornato a più riprese alla memoria nello scorrere i vari contributi presenti in quest'opera, dove sotto più aspetti e secondo diverse prospettive, dal saggio introduttivo di Elena Tassi Scandone alla panoramica di Christopher Smith sulla storia sabina dalla fase più arcaica al tardo impero, ed allo spaccato di storia religiosa e istituzionale che ci propongono Laura Michetti e Iosetta Corda, le origini stesse di Roma si saldano con la presenza sabina nel Lazio.

E proprio richiamandoci a questa prospettiva storiografica che dobbiamo augurarci che un'impresa del genere venga egualmente realizzata anche per la storia degli altri popoli dell'Italia antica. Per il presente limitiamoci però ad apprezzare il fatto di poter oggi disporre di un quadro di conoscenza completo delle testimonianze d'ogni tipo relative al mondo sabino. Ciò non solo è in sé un obiettivo e grandissimo progresso nelle nostre discipline, ma è sicura garanzia di ulteriori sviluppi nelle singole aree della ricerca storica.

D'altra parte ben si giustifica che il primo volume abbia riguardato i Sabini, giacché nessun popolo, ad eccezione ovviamente dei Latini, è così intimamente connesso alla genesi stessa ed all'intero processo formativo di Roma. Non c'è praticamente saggio compreso in quest'opera che non lo confermi, da quello sulla lingua sabina di Farese, a quello già richiamato di Michetti, relativo alla sfera religiosa, oltre che al vasto lavoro di Daniele Maras, dove il tema delle origini dei Sabini viene giustamente a saldarsi all'intera storia dei popoli italici. E in cui si staglia la figura di un gran Romano con le sue radici sabine, Catone, le cui preoccupazioni politiche appaiono permeare il suo interesse per il possibile impatto dell'austerità dei *Sabini mores* sul processo di formazione delle più antiche tradizioni romane, in una significativa linea di continuità. E qui le fonti ci aiutano a seguire una permeabilità romana rispetto alla realtà sabina che va da Tito Tazio a Numa, sino ai Claudii ed ai Valerii. Per non parlare poi del ratto delle Sabine, alle origini della stessa comunità romana, ampiamente richiamato nel saggio di Tassi Scandone (dove ai miei occhi è ovviamente di grande importanza quanto è dato di leggere sull'onomastica delle arcaiche strutture interne alla città). Ma in cui si colloca anche l'avventura di Appio Erdonio ed il riscatto romano con l'ausilio dell'élite

tuscolana, a segnalare un tardo episodio della stagione delle *sodalitates* militari di quinto e quarto secolo. Tutti variegati elementi di quel tessuto orizzontale di relazioni tra aristocrazie che avrebbe facilitato, come è oggi variamente sottolineato dagli storici, il successivo processo espansivo di Roma, dando ragione poi della facile romanizzazione dei vinti¹.

Di queste peculiare comunanza che s'evidenzia nel corso di tutta la storia romana, dobbiamo dunque tener conto adeguato, giacché essa è il fondamento delle scelte intervenute dopo la sanguinosa conquista romana dell'intera Sabina, nel 290 a.C. È questo un fattore importante che ci aiuta a capire la rapidità della successiva integrazione dei Sabini nella pienezza della cittadinanza romana². Riflettendo sulla solo parziale incorporazione dei *prisci Latini* nella *civitas Romana*, intervenuta nel 338 a.C. ed il congelamento di gran parte delle loro comunità nella loro originaria identità di minuscole città-stato legate a Roma dall'antica alleanza, ma fruanti di un proprio autonomo statuto cittadino, ci si potrebbe avventurare in un'ipotesi abbastanza ardita a spiegare il diverso destino dei Sabini. Quasi che con essi si concludesse un antico rapporto di permeabilità tra soggetti diversi se pur legati da comunanza di radici, mentre l'assetto latino del 338 potrebbe consacrare l'antica separazione dalla comune matrice attraverso quella specie di *ver sacrum* – istituto italico per eccellenza – che segnò l'inizio dell'avventura di Romolo e dei suoi, separando Roma dalle sue origini albane. Matrice comune, tuttavia, di cui i Romani vollero conservare memoria, non solo congelando l'arcaico statuto connesso alla *Latinitas* (si pensi solo a Lanuvio), ma moltiplicandolo poi, come ben sappiamo, nella forma 'minore', diciamo così, delle colonie.

2. Questa antichissima permeabilità romano-latina non è soltanto religiosa o politico istituzionale, lo è, paradossalmente anche sotto il profilo geografico, se si pensa agli insediamenti arcaici nella pianura laziale, da un lato, ampiamente trattati dal saggio di De Luigi e Cantù, ed ai collegamenti religiosi assicurati dall'importante centro di culto di Feronia. E proprio dal *lucus Feroniae*, oltre che dal riferimento costituito da *Cures*, che dobbiamo partire per rileggere una pagina importante, anche se quasi completamente offuscata nella tradizione storiografica antica da fraintendimenti ed anticipazioni, della prima stagione del sistema espansionistico romano. Essa infatti appare svolgersi lungo la più gran parte del V secolo proprio nell'ambito territoriale ai margini della Sabina, che da *Cures* ed anche da *Feronia*,

¹ Tutti i passaggi nodali di questo mio sommario intervento sono strettamente dipendenti dal contenuto e dai possibili risultati conseguiti nella mia recente ricerca su *Come si diventa Romani. L'espansione romana in Italia. Strumenti istituzionali e logiche politiche*, Napoli, 2022, alla quale sono costretto a rinviare il lettore.

² Capogrossi, *Come si diventa Romani*, cit., 421-435.

s'estende sino a Fidene, e verso Gabi, per lambire, al di là del Tevere, anche le terre dei Falisci almeno sino a Capena. È un aspetto per me particolarmente significativo, giacché la storia di quest'area, dalle origini di Roma fino al tardo quinto secolo è secondo me la più importante testimonianza delle caratteristiche del faticoso ed incerto carattere (nei suoi profili istituzionali) dell'espansionismo territoriale di Roma in quella fase storica: un punto su cui ho lavorato nel corso di questi anni. Perché quanto si legge nelle fonti, sulle continue acquisizioni e riacquisizioni romane di singole città, da Crustumerio alla stessa Fidene, in quell'arco di tempo, non ci permette di tradurre queste notizie in una storia lineare di conquiste e crescite territoriali romane: non è andata così. Mentre la presenza di altri soggetti, dagli Etruschi di Veio ai Sabini di *Cures*, non solo appare quanto mai plausibile, ma dà senso alle incertezze generali del quadro: incertezze che a mio avviso iniziano a diradarsi solo alla fine del quinto secolo³. Perché solo allora, io credo, malgrado le tante anticipazioni che incontriamo negli autori antichi, consistenti soprattutto nell'uso estensivo di termini come 'colonia', Roma fu in grado di definire con sufficiente precisione le premesse istituzionali che le permisero di perseguire la triplice strategia territoriale che s'imporrà con grande evidenza nell'età successiva⁴.

Richiamo questa pregressa realtà e le ipotesi da me avanzate in proposito perché, io credo, essa, seppure a tanta distanza di tempo, in qualche modo costituisca la premessa di quanto sarebbe intervenuto, circa un secolo e mezzo più tardi, nell'area adiacente, tra *Cures*, il Tevere e la piana reatina, con la sua integrazione in ambito romano. In effetti molto s'è discusso sulla peculiarità della sequenza che ha visto seguire, alla durezza dell'impatto militare romano sulla Sabina, il rapidissimo processo di piena assimilazione giuridica dei vinti (e qui poco importa l'anno preciso della concessione della piena cittadinanza, probabilmente identificabile in base ai criteri di valutazione proposti da Elena Tassi Scandone). Sulla rapidità ed

³ Che deve a sua volta essere confrontato con i singolari ma importantissimi rapporti intercorsi tra Roma ed un'altra città precocemente affermatasi come Gabi. Io non ho idee chiare, a tal proposito, e le mie ricerche m'hanno portato più a dubitare delle ricostruzioni correnti che a poterne proporre una migliore, ma un punto m'appare certo ed è che quest'area tra il Tevere e l'Aniene, sino alle pendici del complesso montuoso che separa la pianura laziale dalle valli del Reatino non avrebbe trovato la sua definitiva sistemazione nell'orbita romana sino agli ultimi decenni del V sec. a.C. Il che, a sua volta, ci permette di comprendere il mutamento strutturale, nella natura dell'espansionismo romano che si venne definendo verso la fine di quel periodo. Su tutto ciò rinvio a Capogrossi, *Come si diventa Romani*, cit., 537-554.

⁴ Ricordo come questa si strutturasse, da un lato attraverso l'accrescimento delle aree di diretta pertinenza di Roma, concepita nella forma tradizionale della 'città-stato' che essa continuerà a voler preservare sino ancora alla fine della repubblica. Una situazione del genere di per sé escludeva l'esistenza di alcun'altra entità cittadina, quale che fosse il loro grado d'autonomia, entro questa stessa area. Dall'altro la strategia romana s'esprime attraverso il controllo indiretto dalla maggior parte del territorio italico, in esso, invece, moltiplicando i centri cittadini dotati di vari margini di autonomia ed autosufficienza, ma politicamente e istituzionalmente da essa dipendenti. Uno schema che a sua volta s'articolò sia creando proprie appendici cittadine in forma di colonie, sia con l'invenzione dei *municipia*, oltre ovviamente con la logica degli innumerevoli *foedera* stretti con i *soci italici*.

eccezionalità di questo processo ho già richiamato l'attenzione del lettore, dov'è da sottolineare il fatto che esso, contrariamente alla stessa autorappresentazione dei Romani della loro politica, resta del tutto eccezionale nella storia della media repubblica⁵. Ma che si spiega, oltre ai legami storici già richiamati, se teniamo conto della logica che ho ora ricordato e che salda in una specie di *continuum* territoriale l'area più vicina a Roma, spingendosi sino al territorio sabino con la restante parte costituita appunto dalla bassa Sabina. La svolta del 290 appare così la premessa per l'unificazione di un territorio omogeneo che va da Fidene a *Reate*. L'espansione dell'*ager Romanus* a ricomprendere la bassa Sabina rappresentava l'ulteriore tappa dell'eccezionale crescita del territorio della città-stato, conclusosi appunto con le ultime tribù, insediato nel corpo centrale della Penisola, sino alle propaggini adriatiche. E questo ci aiuta a spiegare anche perché alla rapida romanizzazione della Sabina e dei suoi abitanti abbia corrisposto solo molto debolmente e abbastanza tardivamente un reale sviluppo delle forme urbane ed una moltiplicazione delle città. Non era questo, lo ripeto, il modulo dominante all'interno dell'*ager Romanus* in senso stretto⁶.

Questa interpretazione dipende in gran parte da un dato ben noto, bene evidenziato, nella presente pubblicazione, e sotto più profili sia da Smith che nei due saggi di Tassi Scandone e di De Luigi e Cantù. Dove s'insiste sulla netta diversità tra la parte più interna ed impervia della Sabina e la regione tra *Cures* e *Reate*, nel ricco territorio pianeggiante e collinare. Questa distinzione tra l'alta Sabina, la parte più impervia e però più estesa, e la Sabina tiberina, sebbene non registrata dall'organizzazione nelle *regiones* augustee, trova riscontro nei numerosi riferimenti degli antichi di cui l'opera qui presentata dà un quadro completo. Questa diversità appare riflettersi anzitutto sulle diverse ricadute della conquista romana delle due *partes* della Sabina. Anzitutto sul piano economico, giacché, nel periodo immediatamente successivo alle conquiste di Manio Curio Dentato, la ben nota affermazione di Fabio Pittore che, con quella conquista, i Romani avessero «conosciuto la ricchezza», io credo si sia riferita essenzialmente alla bassa Sabina.

Questo riferimento alla 'ricchezza', infatti, evoca a mio giudizio qualcosa di più d'un benessere diffuso, come quello seguito, un secolo prima, all'acquisizione dei territori veienti redistribuiti tra molti cittadini romani in forme di piccola e media proprietà. E di questa mia valutazione trovo ora indiretta conferma in quanto si legge in Tassi Scandone a proposito delle forme di distribuzione della terra agraria, che solo in parte coincidono con la piccola e media proprietà contadina, dirottate probabilmente verso la formazione di più consistenti patrimoni fondiari, attraver-

⁵ Capogrossi, *Come si diventa Romani*, cit., 475-496.

⁶ Capogrossi, *Come si diventa Romani*, cit., 435-449.

so le assegnazioni sotto forma di *agri quaestorii*. Dove colpisce soprattutto il riferimento all'*ager Sabinus*, analogo in qualche modo alla fisionomia dell'*ager Gabinus*, entro un sistema territoriale più ampio, uniformemente disciplinato sotto il profilo strettamente giuridico. Mentre ancora aperte restano in gran parte le domande che dobbiamo porci quanto all'effetto complessivo dell'impatto romano su tale sistema territoriale, sulle sue forme d'appropriazione, sulle preesistenti strutture insediative e sul tipo di organizzazione produttiva ed il relativo sfruttamento economico. Se da una più matura utilizzazione della documentazione antica che quest'opera mette a disposizione degli studiosi ci si può attendere nuove e più incisive risposte a questi nostri quesiti, sin da ora appare evidente che le analisi svolte nel saggio di Tassi Scandone fanno progredire le nostre conoscenze della Sabina tiberina, o 'bassa Sabina' come spesso si indica quest'area.

3. Queste considerazioni ci permettono di cogliere il significato affatto diverso che assume la contemporanea proiezione dell'operazione militare di Manio Curio Dentato sull'alta Sabina. Ancor oggi chi percorra quei suggestivi territori è infatti colpito dall'asperità delle strade d'accesso e dalla durezza del paesaggio che si dipana attraverso strette gole e sbalzi territoriali difficili, verso le alture tuttora relativamente poco abitate. È del tutto evidente la ben maggiore difficoltà che dovette frapporsi agli eserciti romani non appena essi si protesero oltre alla piana di *Reate* verso questi difficili passaggi, la cui conquista, per quanto costosa, non aveva a che fare con il tipo di vantaggi economici che la bassa Sabina aveva garantito, ma con una più ampia ed ambiziosa strategia politico-territoriale che già s'era evidenziata con la battaglia di Sentino (295 a.C.) e la pacificazione, a Sud, del Sannio. Con l'alta Sabina i Romani si garantivano l'accesso al versante adriatico, da *Adria*, verso il nord sino a raggiungere, per l'immediato, l'accesso alla piana del Po attraverso i punti di forza costituiti da *Sena Gallica* e poi da *Ariminum*, divenuta colonia romana nel 268 a.C., alla vigilia della prima guerra Punica. Essi ci metteranno più di mezzo secolo per metabolizzare, riorganizzandolo secondo i propri schemi istituzionali, l'enorme bottino territoriale, ma era evidente sin dall'inizio la collocazione affatto centrale che, nel nuovo sistema, sarebbe stato assolto dalle due Sabine.

E tuttavia, proprio il vasto saggio di Landi richiama con forza anche il significato economico dell'acquisizione dell'alta Sabina nell'ambito economico romano. L'autrice del saggio dedicato agli aspetti economici dell'integrazione sabina in ambito romano ha infatti buon gioco nel valorizzare anzitutto la ricchissima documentazione ricavata da Varrone sull'importanza dei vasti pascoli dell'alta Sabina, ma anche di altri e più specifici aspetti produttivi connessi a tale area (senza poi dimenticare l'importanza dell'economia della selva', negli equilibri dei sistemi

rurali antichi). Questa prospettiva, in effetti, ci fa ben cogliere quanto, almeno nel quadro degli sviluppi economico-sociali dell'ultimo secolo della repubblica, l'articolarsi della domanda espressa da significativi strati della popolazione cittadina richiedesse una crescente gamma di prodotti forniti dalla campagna. Ma gli assetti proprietari e produttivi così evocati – ed il tono che viene assumendo il trattato di Varrone è straordinariamente illuminante in tal senso – appaiono connessi ad un sistema di grandi proprietà fondiarie nelle mani di una solida oligarchia finanziaria e con interessi prettamente cittadini. Il che, dalla prospettiva da me privilegiata e legata alla fase iniziale della romanizzazione della Sabina, m'induce a interrogarmi su quanto del quadro così bene analizzato da Landi sia proiettabile in un'età anteriore alle guerre puniche, o ad esse contemporanea. Perché è almeno possibile che, forse in forma ancor più evidente che non per l'*ager quaestorius* della bassa Sabina (non dovendo scontrarsi con i possibili interessi contrapposti che su queste terre potevano esser presenti in Roma) già nel corso del terzo secolo iniziasse a realizzarsi quelle grandi appropriazioni di pascoli, ottenuti a basso prezzo, atti a favorire il sostentamento di una massa crescente di animali. Solo che, mentre sul regime giuridico e, conseguentemente, sulle possibili forme di sfruttamento delle terre della bassa Sabina iniziamo ad avere significative informazioni – e il saggio di Tassi Scandone costituisce un deciso momento di arricchimento soprattutto per farci comprendere le peculiarità dell'*ager quaestorius* rispetto al processo di formazione della grande proprietà fondiaria: unità di 50 iugeri ne costituiscono infatti un presupposto ottimale – sull'alta Sabina, per questo periodo più risalente, nei decenni successivi alla conquista romana, noi ancora sappiamo ben poco.

Va anche detto che Landi ci aiuta a cogliere, anche per la Sabina tiberina un significativo mutamento nelle specializzazioni produttive che segue alle distribuzioni fondiarie di cui parlavo e che appare indirettamente connesso al mutamento dei rapporti produttivi prevalenti in tali aree. Mi riferisco alla perdita d'importanza della cerealicoltura a favore della viticoltura e, soprattutto, dell'olivicultura: le forme che, non dimentichiamolo, accompagneranno l'espansione del modello della villa catoniana. È un aspetto d'impressionante continuità storica (o forse di reviviscenza) che ancor oggi l'olio della Sabina sia un prodotto largamente apprezzato soprattutto dai Romani attuali, e che già allora, in una città divenuta il centro politico dell'intera Penisola e che s'apprestava alla sfida con l'impero Cartaginese, poteva trovare una consistente domanda da soddisfare. Che poi questo avvenisse attraverso un sistema di numerose piccole proprietà o che già si rivolgesse ad un sistema di medie e grandi fattorie in grado di assicurare una più efficace commercializzazione dei propri prodotti, questo è un altro e più difficile problema cui cercare di dare una risposta.

Già la *civitas sine suffragio* e poi, com'è evidente, la piena cittadinanza costituivano il meccanismo che permetteva la massima fluidità tra Roma, la sua domanda di

prodotti agricoli e le campagne della Sabina. Un nuovo e forse ancor più efficace meccanismo d'integrazione che rafforzava gli antichi legami tra queste due stirpi italiche. Dove quello che ci interessa è il valore peculiare di questi rapporti, ma anche il fatto che, nella loro essenza, essi non differissero gran ch  dall'intreccio di interessi e di scambi che si venne costruendo tra le tante comunit  italiche e Roma, favorendo quei processi d'assimilazione che trasformarono infine una rete di alleati in un blocco sociale e politico unitario che parlava lo stesso linguaggio e pensava con le stesse categorie. In effetti l'esemplare quadro conoscitivo dell'intera Sabina antica e della sua storia, offertoci con questo libro, ci permette di avviarcı verso una molteplicit  di percorsi analitici attraverso cui noi possiamo cogliere i molteplici aspetti dei rapporti romano-sabini, ed i relativi processi d'integrazione. Ma dal quale possiamo forse cercare anche di ricavare uno schema tipizzante atto ad illuminare le logiche profonde che presiedettero a tali processi. E questo ci riconduce a Rosemberg, permettendoci di ripensare la storia sabina come un episodio enormemente importante e con caratteristiche molto particolari, riconducibile comunque all'interno di una storia pi  ampia segnata dal carattere almeno in parte biunivoco della romanizzazione degli Italici e dell'attitudine romana a farsi recipiente di tanta parte delle tradizioni e dell'eredit  di costoro.

Luigi Capogrossi Colognesi

INTRODUZIONE

1. IL PROGETTO *FONTES ANTIQUI SABINORUM*. LE FINALITÀ DELL'OPERA¹

Negli ultimi decenni, diversi studi di carattere storico e archeologico sono stati dedicati ai Sabini e alla Sabina, dimostrando con evidenza l'interesse che questa regione riveste nel quadro delle ricerche sui popoli dell'Italia antica. Il progredire delle indagini archeologiche ha fornito materia di discussione sia sugli sviluppi storici dalle fasi più antiche dell'occupazione del territorio fino alla compiuta romanizzazione e oltre, sia sui rapporti con i vicini ambiti etrusco, falisco, capenate, latino, umbro e piceno, ma anche su diversi aspetti socio-economici, politico-istituzionali, storico-artistici, linguistici e antiquari².

¹ Il progetto *Fontes Antiqui Sabinorum* si inserisce tra le iniziative scientifiche promosse dal Comitato nazionale per le celebrazioni del Bimillenario della nascita di Vespasiano istituito con D.M. 20/3/2008 dal Ministro per i beni e le Attività culturali, presieduto dal professor Luigi Capogrossi Colognesi, già ordinario di Diritto Romano presso la Sapienza Università di Roma e Accademico dei Lincei. Desideriamo esprimere il più sentito ringraziamento al professor Luigi Capogrossi Colognesi ed ai membri della Giunta per aver accolto l'opera nella prestigiosa collana *Acta Flaviana*. La pubblicazione del volume è stata finanziata con i fondi del Progetto Multidisciplinare di Ateneo di Sapienza Università di Roma ALIR, *Ancient Law - Information Retrieval and semantic indexing techniques for studying legal texts: sources, lexicon, contexts, written tradition* (prot. n. PI116155011609D7).

² Tralasciando contributi specifici su singoli monumenti o contesti, e rimandando ai saggi che seguono per ulteriore bibliografia, si vedano a titolo esemplificativo e senza pretesa di completezza: *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Rieti-Magliano Sabina, 1993), Firenze 1996; G. Alvino, *La Sabina*, Roma 1999; G. M. Sternini, *La romanizzazione della Sabina tiberina*, 2004; G. Alvino (a cura di), *Ritualità e cibo nella Sabina antica*, Rieti 2005; G. Alvino (a cura di), *Dall'idea alla realtà. I Sabini ed il loro museo. Gli scavi archeologici e i reperti di Monte Calvo* (Rieti, Museo Civico, 22 dicembre 2006 - 21 gennaio 2007), Roma 2006; F. Coarelli, *La romanizzazione della Sabina*, in *Iberia e Italia. Modelos romanos de integración territorial*, Murcia 2008, pp. 15-23; M.C. Bettini, A. Nicosia, *I Sabini popolo d'Italia. Dalla storia al mito*, Roma 2009; F. Coarelli (a cura di), *I templi e il forum di Villa S. Silvestro*:

Significativamente, scorrendo le pagine delle pubblicazioni appare evidente l'attenzione degli studiosi alle fonti letterarie, che spesso costituiscono un punto di riferimento per l'interpretazione dei dati della cultura materiale.

Infatti, la conoscenza della Sabina antica, nei suoi diversi aspetti, territoriale, istituzionale, culturale e socio-economico, non può prescindere dalle testimonianze degli autori greci e latini, che ci forniscono preziose informazioni su una tra le più importanti civiltà dell'Italia antica³, la cui storia si intreccia con quella di Roma sin dai *primordia civitatis*⁴. Secondo la tradizione, l'*Urbs* sarebbe sorta dall'unione dei Romani guidati da Romolo e dei Sabini di *Cures* condotti da Tito Tazio⁵. Questa alleanza, che comporta il trasferimento in Roma di una parte dei Sabini, inquadrati nella tribù dei *Titites*⁶, sarebbe stata sancita dal *foedus* tra Romolo e Tito Tazio avvenuto nella *Via Sacra*, nel Foro Romano, in prossimità del *Comitium*, che deriva il proprio nome dall'essere luogo di incontro di differenti comunità⁷. Del resto, nella primitiva monarchia latino-sabina, l'elemento etnico

la Sabina dalla conquista romana a Vespasiano, Catalogo della mostra (Cascia, Museo civico di Palazzo Santi, 5 giugno - 30 novembre 2009), Roma 2009; inoltre il volume a cura di M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio, M. Wulschleger (a cura di), *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine (E pluribus unum? L'Italie, de la diversité à l'unité augustéenne, I)*, Berne 2014, con i contributi di Ch.J. Smith (*The Sabines: historical perspective*, pp. 127-136) ed E. Benelli (*I Sabini: prospettiva archeologica*, pp. 137-149); M. Cavalieri (a cura di), *Cures tra archeologia e storia: ricerche e considerazioni sulla capitale dei Sabini ed il suo territorio*, Louvain 2017. Fondamentale, infine, per la pronta pubblicazione delle scoperte archeologiche la collana *Lazio e Sabina*, che dal 2002 al 2019 ha ospitato regolarmente gli atti dei convegni organizzati dall'allora Soprintendenza Archeologia del Lazio, ripresi nel 2022 a cura della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area metropolitana di Roma e per la Provincia di Rieti.

³ Sul problema complesso delle origini dei Sabini v. in particolare la sezione della *tabula materiae* II.1. *Origines* e il saggio di D.F. Maras in questo volume.

⁴ V. le sezioni II. *Res antiquissimae* e III. *Historica quae sunt tradita*. Cfr. inoltre il saggio di C.J. Smith in questo volume.

⁵ Cfr., in particolare, le sezioni III.1.1. *Titus Tatius*, III.4.1. *Sabini regiae aetatis in Roma*, III.4.1.1. *Sabini ac Romani in una civitate constituti* e III.4.1.2. *Sacra inter Sabinos ac Romanos communicata*.

⁶ Secondo la tradizione, i parenti delle vergini rapite, provenienti in maggioranza da *Cures*, sono inquadrati nella curia denominata *Raptae*. Cfr. le sezioni III.4.1. *Sabini regiae aetatis in Roma*, III.4.1.1. *Sabini ac Romani in una civitate constituti*, VI.2.1. *Curiae* e VI.2.1.1. *Nomina Curiarum*. Sull'argomento v. inoltre L. Capogrossi Colognesi, *Dalla tribù allo stato*, Roma 1990, 93 e di recente E. Tassi Scandone, *Verberatio parentis et sacer esto. Nuovi elementi di riflessione*, in *BIDR*, 112, 2018, 234-235, 240-241 e L. Capogrossi Colognesi, *Storia di Roma tra diritto e potere*, Bologna 2014, 32-33.

⁷ Cfr. la sezione V.8.1. *Fornacalia*, su cui cfr. il saggio di E. Tassi Scandone in questo volume, p. 140 e nota 45.

non sembra venir meno, come dimostra la diarchia tra Romolo e Tito Tazio e l'origine sabina di tre dei sette re⁸.

Nell'età repubblicana, le *gentes Sabinae* svolgono un ruolo di primo piano nella promozione di riforme fondamentali per il nuovo assetto costituzionale e per la salvaguardia della *libertas*: è il caso dei Valeri⁹, cui le fonti attribuiscono l'emanazione delle *leges de provocatione* e quello dei Claudii, ai quali si deve la redazione per iscritto delle leggi delle XII tavole¹⁰.

Molteplici sono poi gli influssi della civiltà sabina sui costumi¹¹, la religione¹² e le istituzioni di Roma arcaica¹³. In più punti le fonti menzionano i *conubia Sabinorum*, i riti nuziali sabini confluiti nel più antico matrimonio romano¹⁴, ed i *mores Sabinarum* che disciplinano i doveri delle matrone romane, la cui origine sarebbe da ricondursi addirittura alla sabina *Hersilia*, sposa di Romolo¹⁵. Le stesse feste religiose dei *Fornacalia*¹⁶ e dei *Fordicilia*¹⁷ - che occupano un posto di primo piano all'interno dei *sacra publica pro curiis* per la loro funzione aggregativa rispetto alla nuova comunità nata dai sinecismi dei villaggi precivici - sarebbero state istituite proprio in ricordo dell'unione avvenuta tra il popolo romano e quello sabino¹⁸. Parimenti buona parte delle leggi e degli istituti

⁸ Cfr. la sezione VII.1. *Foedus Romuli et Titi Tatii*. Sull'argomento, L. Capogrossi Colognesi, *Come si diventa Romani. L'espansione del potere romano in Italia. Strumenti istituzionali e logiche politiche*, Napoli 2022, 30 e nota 19, 192-193; Tassi Scandone, *Verberatio*, cit., 234-235.

⁹ V. la sezione IV.1.10. *Valerii*. Per le leggi Valerie *de provocatione* e per quella Valeria Orazia, E. Tassi Scandone, *Leges Valeriae de provocatione. Repressione criminale e garanzie costituzionali nella Roma repubblicana*, Napoli 2008, 39 ss., 237 ss., 307 ss. Per il decemvirato legislativo e la riforma della composizione delle tribù, Capogrossi Colognesi, *Storia di Roma*, cit., 67 ss. e 129 ss.

¹⁰ Cfr. le sezioni IV.1.4. *Claudii*; IV.1.4.1 *Atta Clausus*; VI.1.2.1 *Claudia tribus*. Sulla migrazione in Roma della *gens Claudia* agli inizi del V sec. a.C., Capogrossi Colognesi, *Dalla tribù*, cit., 26 ss.; L. Capogrossi Colognesi, *Proprietà e signoria in Roma antica*², I, Roma, 1994, 28 ss.

¹¹ V. la sezione VIII. *Mores*.

¹² V. la sezione V. *Religio* e il saggio di L.M. Michetti in questo volume.

¹³ Cfr. le sezioni VI. *Institutiones* e VII. *Ius et leges* e i saggi di I. Corda e E. Tassi Scandone in questo volume.

¹⁴ V. la sezione VII.2. *Conubia Sabinorum*. Sul tema v. inoltre E. Tassi Scandone, *Ordinamenti gentilizi e costituzione monarchica in Roma antica. Alcune considerazioni preliminari*, in *RISG* 10, 2019, 744-746 e, specificamente per i riti matrimoniali, P. De Francisci, *Primordia civitatis*, Roma, 1959, 289; I. Piro, «*Usus*» in *manu convenire*, Napoli 1994, 111-112.

¹⁵ V. la sezione IV.2.2. *Hersilia* e VIII.2. *Mores mulierum Sabinarum*, su cui il saggio di I. Corda in questo volume.

¹⁶ Cfr. la sezione V.8.1. *Fornacalia* e V.8.4. *Feriae stultorum*.

¹⁷ Cfr. Capogrossi Colognesi, *Dalla tribù*, cit., 91-92.

¹⁸ Capogrossi Colognesi, *Dalla tribù*, cit., 91; M. Fiorentini, *Culti gentilizi, culti degli antenati*, in *Scienze dell'Antichità*, 14/2, 2007-2008, 994 ss.

attribuiti a Numa rivelano un'origine sabina più o meno evidente: si pensi alle *leges Numae*¹⁹; alle molteplici norme sui culti divini²⁰; agli dei sabini venerati a Roma²¹; ai *mores* relativi alle pratiche agricole, riprese nei noti trattati di Varrone e di Columella²².

L'analisi dei prestiti linguistici, contenuti nella sezione IX. *Sermo et litterae Sabinae*²³ conferma le considerazioni svolte e rende immediatamente l'idea di quanto sia stato profondo l'influsso di questo antico popolo nella cultura e nella società romana: dal calendario che regola le attività della primitiva comunità cittadina²⁴, ai riti e i culti²⁵, alle attività produttive²⁶.

Ben si comprende quindi l'importanza delle testimonianze tramandateci dagli autori antichi, greci e latini, per lo studio della civiltà sabina. Allo stato attuale, però, la consultazione e la conseguente fruizione e valorizzazione di questi documenti è riservata ad un numero ristretto di studiosi, sia in ragione delle oggettive difficoltà di reperimento dei singoli passi, sia per l'impossibilità di effettuare una lettura comparata delle diverse testimonianze.

L'obiettivo principale dell'opera consiste pertanto nella realizzazione di uno strumento di ricerca, nuovo e di facile consultazione, che sfruttando le moderne risorse digitali, consenta agli specialisti (archeologi, giuristi, linguisti, storici, topografi) e agli studiosi di altre discipline, di poter accedere alla consultazione di una mole notevole di dati – di diverso valore, ma strettamente correlati tra loro – e di acquisire informazioni al momento non accessibili, proprio per l'impossibilità di incrociare tra loro (*cross-check* e *cross-refer*) in modo rapido e sistematico preziose informazioni di lavoro, purtroppo ancora distinte in ambiti settoriali e disciplinari non adeguatamente correlati.

¹⁹ Cfr. le sezioni V.1.33. *Terminus*, VII.4.9. *Lex Numae de terminis*, su cui i saggi di I. Corda ed E. Tassi Scandone.

²⁰ V. le sezioni V.3. *Numa Pompilius rerum sacrarum institutor*, VII.4.6. *Lex Numae de piscibus*, VII.4.7. *Lex Numae de ratione intercalandi in libamentis*, VII.4.8. *Lex Numae de rogi vino non respargendo*.

²¹ Cfr. in particolare le sezioni V.1. *Dei*, V.1.1. *Cloacina*, V.1.3. *Dius Fidius*, V.1.5. *Fides*, V.1.9. *Hercules*, V.1.11.1. *Iuno Curitis*, V.1.19.1. *Mamers idem ac Mars*, V.1.19.2. *Quirinus idem ac Mars*, V.1.22. *Novensides/Novensiles*, V.1.26. *Quirinus*, V.1.29. *Sancus*, V.1.33. *Terminus*. Sulla religio dei Sabini si veda inoltre il saggio di L.M. Michetti in questo volume.

²² Cfr. le sezioni XI.1. *Sabinae opes*, XI.1.2. *Animalia*, XI.2.5. *Sabinorum operis fructus*, XI.3. *Res pastorales*, e il saggio di A. Landi in questo volume.

²³ Si veda il saggio di M. Farese in questo volume.

²⁴ V. in particolare le sezioni IX.1.1.14. *Februm*, IX.1.1.6. *Crepusculum*, IX.1.1.18. *Idus*.

²⁵ Cfr. le sezioni IX.1.1.10. *Ciprum*, IX.1.1.8. *Cupencus*, IX.1.1.19. *Lepestae/lepistae* e IX.1.1.20. *Lixula*, IX.1.1.30. *Similixula*.

²⁶ V. le sezioni IX.1.1.2. *Apruno*, IX.1.1.4. *Cascus*, IX.1.1.5. *Cata*, IX.1.1.13. *Fedus*, IX.1.1.15. *Fircus*, IX.1.1.17. *Hirpi*, IX.1.1.29. *Scensae*, IX.1.1.35. *Terenus* e il saggio di A. Landi in questo volume.

2. IL GRUPPO DI RICERCA

Il Gruppo di ricerca è stato coordinato, in ordine alfabetico, da Daniele F. Maras, Laura M. Michetti, Christopher J. Smith ed Elena Tassi Scandone. Hanno partecipato al progetto, come autori di singole parti della ricerca, Magda Cantù, Iosetta Corda, Alessandro De Luigi, Martina Farese e Alice Landi. Hanno altresì collaborato alla redazione dei testi e alla classificazione degli stessi gli studenti e i laureandi del Laboratorio sulle 'Fonti latine e greche per la storia dei popoli dell'Italia antica', attivato nell'ambito del Corso di Laurea Magistrale in Filologia, letterature e storia del mondo antico del Dipartimento di Scienze dell'Antichità²⁷, e i ricercatori del Progetto Multidisciplinare di Ateneo ALIR, *Ancient Law - Information Retrieval and semantic indexing techniques for studying legal texts: sources, lexicon, contexts, written tradition* finanziato da Sapienza Università di Roma, cui compete anche l'aggiornamento della banca dati online e del relativo motore di ricerca ad indicizzazione semantica, che consente di estendere in modo significativo la fruizione dei testi da parte di un pubblico più ampio²⁸.

Il lavoro interdisciplinare sulle fonti ha costituito un'occasione proficua per confrontarsi su molti aspetti, di carattere storico, giuridico e filologico correlati al singolo documento.

Il lavoro di spoglio, classificazione e analisi degli autori greci è stato affrontato da Magda Cantù [M.C.], Alessandro De Luigi [A.D.L.], Alice Landi [A.L.], Daniele Federico Maras [D.F.M.], Laura Maria Michetti [L.M.M.] e Christopher John Smith [C.J.S.], mentre quello sugli autori latini è stato condotto da Iosetta Corda [I.C.], Laura Di Domenico [L.D.D.], Stefano Gomelino [S.G.], Alessandra Mazzoccone [A.M.], Sara Muccitelli [S.M.], Elena Tassi Scandone [E.T.S.] e Giulia Vacca [G.V.]. Il coordinamento del lavoro di ricerca è stato curato da Daniele Federico Maras, Laura Maria Michetti e Christopher John Smith per le fonti in lingua greca e da Iosetta Corda ed Elena Tassi Scandone per quelle in lingua latina.

3. STRUTTURA E METODOLOGIA DI INDAGINE

Il repertorio dei *Fontes Antiqui Sabinorum* comprende tutte le fonti letterarie latine e greche che si riferiscono ai Sabini, relativamente alla geografia, alla storia e miti-storia, alla religione, alle istituzioni e leggi, ai costumi, alla lingua, alle arti e tecniche, all'agricoltura ed economia.

²⁷ Il laboratorio è inserito tra le Altre Attività Formative ed è coordinato L.M. Michetti ed E. Tassi Scandone.

²⁸ Prot. n. PI116155011609D7.